



# Guerra e Linea Gustav in Molise

Gli studi di 15 ricercatori in un volume a cura di Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini

Autunno 1943, riparte da una "linea" l'aspirazione al nuovo, il desiderio di pace, di democrazia, di libertà del popolo italiano. E' la linea Gustav, la barriera difensiva innalzata dai tedeschi nel cuore del meridione italiano, tra Molise, Campania e Lazio, per impedire agli Alleati di aprirsi la strada verso Roma. Una strategia militare che rende il Molise uno dei luoghi topici di una guerra che ha martoriato l'Italia e l'ha divisa in maniera talmente profonda da coinvolgere non soltanto il territorio, ma perfino l'etica ed i valori di una nazione intera. Una divisione che vede a Nord, con la Repubblica Sociale Italiana, il persistere del tentativo di nazionalizzazione totalitaria degli italiani e a Sud, con lo sbarco alleato, l'apertura di una nuova stagione democratica. Nel maggio del 2007, il corso di laurea di Scienza politiche dell'Università degli Studi del Molise, ha organizzato un convegno dal titolo "Il Molise e la linea Gustav (1943-1944). Sulla frontiera di un'Italia divisa in due". Due giorni di dibattito e di riflessioni che hanno portato a due conclusioni fondamentali: in primo luogo che la guerra in casa italiana è stata l'esito finale di una "fedeltà delittuosa" al fascismo e all'alleato nazista; e poi che la Resistenza, pur essendo un fenomeno di minoranze, più o meno consapevoli e forse poco motivate politicamente, aveva comunque un grande significato etico. Un convegno che aveva il proposito di elaborare una sorta di rassegna degli studi sulla Seconda guerra mondiale nella nostra regione, ma che poi è diventato qualcosa di molto più importante: l'origine di un volume dall'indiscutibile valore storico, scientifico e sicuramente, etico - politico. E' "L'Italia spezzata, Guerra e Linea Gustav in Molise", a cura di Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini - entrambi professori di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi del Molise - nel quale vengono affrontate le più controverse e drammatiche vicende che hanno travolto la piccola regione centro meridionale tra l'autunno del 1943 e la primavera dell'anno successivo. Nato dalla volontà di compiere

una ricognizione storica su quel confine così forte, non solo militare, ma anche e soprattutto politico, culturale, ed ideologico eretto a Sud di Roma, è qualcosa di più che un libro di storia. E' l'intersezione di percorsi già sperimentati con altri sconosciuti, inediti, quelli di 15 brillanti ricercatori che hanno sviluppato e fornito nuove riflessioni ed ulteriori prospettive di ricerca, ad esempio attraverso l'utilizzo di fonti particolari quali le lettere censurate dalla posta militare, la documentazione amministrativa e militare tedesca o anche la memorialistica dei religiosi. Come osserva infatti Giuseppe Pardini, lo stato di ricerca sugli argomenti connessi alla Linea Gustav, sebbene ultimamente abbia compiuto notevoli passi in avanti, risulta ancora piuttosto in ritardo se paragonato con quello relativo ad altre linee difensive tedesche, come la "Gotica", allestita lungo la direttrice Forte dei Marmi - Rimini. L'obiettivo è dunque di considerare, negli studi inerenti il Molise, aspetti fin ora trascurati, che porterebbero sicuramente un rilevante contributo alla storiografia. Sarebbe importante, ad esempio, approfondire il rapporto che intercorreva tra le varie truppe alleate e la popolazione, come anche l'economia di guerra, in una regione retrovia del fronte per oltre cinque mesi. Dal gennaio al maggio del 1944, i comandi alleati attuarono una serie di strategie militari che aveva uno scopo finale piuttosto ambizioso, ossia l'occupazione di Roma. Ma per farlo occorreva superare a tutti i costi l'ostacolo costituito dalla Linea Gustav. Di qui l'avvio di battaglie, bombardamenti e rappresaglie, soprattutto intorno a Cassino, ma anche a Campobasso, Isernia e in molti altri paesi molisani. Spargimenti di sangue che costarono ai tedeschi circa 100 mila tra morti, feriti e dispersi, agli alleati circa 105 mila perdite complessive ed un incalcolabile numero di vittime civili. E' Livio Cavallaro a fornire una completa ricostruzione di quei mesi passati lungo un tracciato fitto di postazioni protette per mitragliatrici e mortai, estesi campi minati e centinaia di chilometri di filo spinato, che investivano com-



Giuseppe Pardini

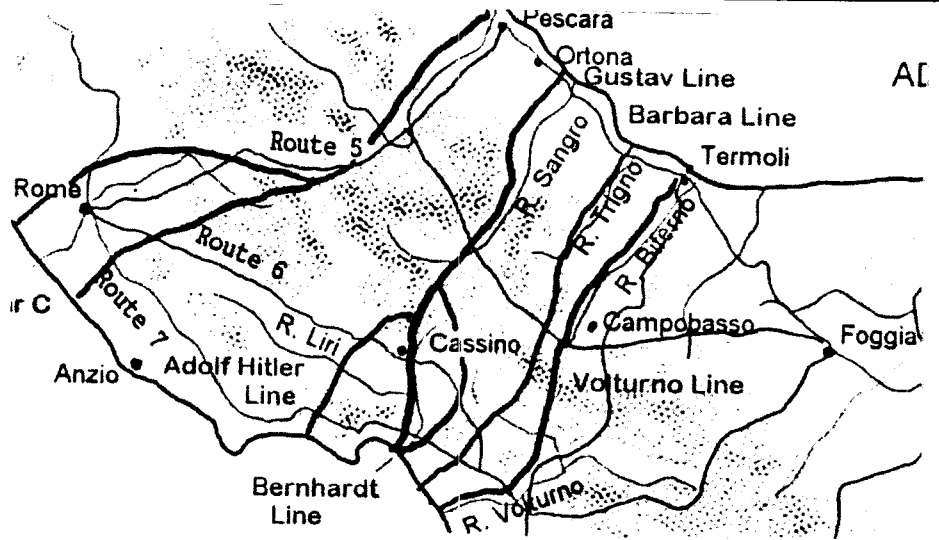


pletamente anche le Mainarde. Ed è proprio su quelle ripide montagne molisane che nell'aprile del 1944 nacque il Corpo Italiano di Liberazione (C.I.L.), determinato a combattere per riscattare vent'anni di dittatura e per dimostrare l'esistenza di un'Italia diversa. L'attenzione di Natalino Paone si concentra proprio sulle Mainarde, che si ritrovarono nel quadrilatero stradale e strategico con il lato di San Pietro Infine - Venafro - Isernia in mano alleata e quello opposto di Cassino - Atina, in mano tedesca. Il Molise divenne così un drammatico teatro di guerra, infestato da mine, ponti saltati, ferrovie fuori uso e centinaia di vittime civili. A ben vedere, il Molise può essere considerato il primo nucleo di una resistenza popolare spontanea fatta di non collaborazione, di rischiosa sottrazione ai rastrellamenti di uomini da impegnare nell'allestimento delle linee, di

reazione alle razzie con risposte di rappresaglie: esemplari restano le impiccagioni di Fornelli e i fucilati di Scapoli e Rocchetta al Volturno, nella contrada Campate delle Mainarde. Una resistenza che Lorenzo Benadusi cerca di liberare dall'etichetta di rivolta irrazionale e apolitica, esplosione tellurica e spontanea di una plebe incolta. Al contrario, anche in Molise, come in molte altre regioni, comincia a svilupparsi un radicale mutamento ideologico che si trasformò in una resistenza silenziosa, popolare, civile, forse priva di una connotazione politica forte, ma non per questo inutile. E' Massimiliano Marzillo ad analizzare il "percorso" di quelle masse decise a fronteggiare, e non solo a subire, i tedeschi inferociti. Si può dire che la mistica fascista aveva cominciato, complici le privazioni e le sconfitte militari, a dileguarsi lasciando il posto al desiderio di libertà e di pace. Le stragi tedesche si intensificarono proprio con la constatazione, da parte delle forze armate naziste, che i civili stessero remando contro, non fossero più disposti a collaborare e che quindi costituissero un impedimento, un ostacolo alla loro libera conduzione della guerra. Essendo considerati d'intralcio, diventano comprensibili le motivazioni alla base delle più gravi stragi tedesche compiute lungo la Linea Gustav. A Tommaso Baris

***“Da lì, lungo i versanti della Linea Gustav, ripartiva una nuova identità nazionale fondata sulla tolleranza e la riscoperta della libertà. E' da lì che ha preso forma il quadro di valori, la memoria programmatica e i simboli migliori dell'Italia democratica e Repubblicana”***

**Giovanni Cerchia**



va il merito di aver restituito la portata dell'impatto della violenza nazista nel Meridione, un elemento ancora troppo assente dalla rappresentazione collettiva, dalla memoria pubblica. Non è l'unico tema per così dire innovativo trattato ne "L'Italia spezzata"; Federico Niglia si è infatti addentrato in un paradigma storiografico dissodato soltanto di recente e ancora meritevole di essere sviluppato, sia nella prospettiva della storia comparata che in quella dell'Italia postbellica. Si tratta dei prigionieri di guerra tedeschi alla fine del secondo conflitto mondiale, la storia di moltissimi tedeschi catturati dagli alleati e fatti morire di inedia in "campi della morte lenta". "La linea spezzata" si configura così come un appuntamento di studio completo, che non trascuri nessun aspetto di un periodo caratterizzato da dinamiche complesse e anzi, a volte dall'assenza di logica. Un volume che sottolinea come il flusso della storia che investe l'Italia nell'epilogo del Fascismo e della guerra, abbia implicazioni, scansioni e relazioni tra causa ed effetti, con forti peculiarità legate alla dimensione locale. La storia del Molise dall'autunno del 1943 alla primavera del 1944, è un tassello imprescindibile nella ricostruzione della storia italiana nel

suo insieme. Il volume curato da Giovanni Cerchia e Giuseppe Pardini non è una semplice analisi delle fonti, ma un intenso viaggio tra tutti i drammi e gli atti di coraggio che negavano le neutralità e l'indifferenza di una nazione. "E' proprio da quei drammi a lungo innominabili - ha scritto Cerchia - che ha preso forma il quadro di valori, la memoria programmatica e i simboli migliori dell'Italia democratica e Repubblicana. Da lì, perfino lungo i versanti della "Linea Gustav, ripartiva una nuova identità nazionale fondata sulla tolleranza e la riscoperta della libertà". Un convegno, poi un libro e adesso il proposito di altri passaggi culturali e scientifici, tra cui la nascita di un "Istituto Molisano per la Storia della Resistenza" ed un "Museo della memoria".